



PASQUA 2020

*Auguri di una felice e serena Pasqua
a tutti i soci, alle famiglie ed agli
amici!*



Cari soci,

dopo un silenzio che ha indotto tutti ad una riflessione profonda a causa di una pandemia che ha invaso il mondo intero, desidero esprimere la mia vicinanza a tutti voi, alle vostre famiglie e a quanti si prodigano con un impegno virtuoso ed un volontariato eroico per portar sollievo a quanti in questo periodo lottano per superare la gravissima epidemia del Coronavirus.

Un dolore ci attanaglia per tutti i bambini, gli uomini e le donne di ogni nazionalità che ci hanno lasciati a causa di questo potente virus sconosciuto.

Chiediamo al “Padre nostro che sei nei cieli” che li accolga e li abbracci col suo infinito amore! Facciamo sentire la nostra vicinanza a coloro che soffrono con la preghiera e con qualche donazione liberale alle istituzioni civili che operano nel territorio nazionale in soccorso dei malati e di quanti sono nell’indigenza.

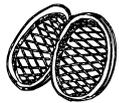
Siamo tutti relegati nelle nostre case con la speranza che questi tempi difficili finiscano presto e si apra un tempo nuovo carico di pace e di amore.

Allora ci ritroveremo sulle nostre montagne maggiormente liberi e capaci di prenderci per mano con maggior amicizia e gioia.

Vi formulo, essendo la Pasqua imminente, l’augurio vero che offre il mistero di redenzione che abbraccia il mondo intero.

Buona Pasqua nel Signore Risorto! Da estendere anche ai vostri familiari e in particolare al Consiglio di Presidenza.

T.P.



Malga Prendera di Giuseppe Dei Rossi

12 gennaio 2020

Un'incantevole spettacolo ispira a progettare nuove future mete.



Le donne GM Venezia

In una fredda alba di gennaio l'autobus della Giovane Montagna corre veloce verso le amate Dolomiti; meta del giorno la Malga Prendera, posta sotto le pareti delle Rocchette, all'ombra delle imponenti pareti del Pelmo. Giunti poco dopo la Forcella Staulanza, mille domande riecheggiano nella fresca aria mattutina.

“Mettiamo i ramponcini o non li mettiamo?”. “Mettiamo le racchette o camminiamo senza?”. “Com'è la neve? C'è del ghiaccio?”.

Nemmeno il tempo di

organizzare il battaglione domenicale che immediatamente Beppe e Alvise partono spediti verso la meta lasciandosi alle spalle solo le loro tracce su una pista decisamente battuta e ben preparata, ovvero una comodità per favorire l'escursionismo invernale di ogni livello.

Per evitare quindi il popolo domenicale che in breve tempo si ammassa alla partenza, Beppe e Alvise decidono per un'escursione veloce e solitaria.

Lasciandosi alle spalle il Rifugio Città di Fiume e il maestoso versante innevato del Pelmo, in breve tempo i due raggiungono la Forcella de la Puina e quindi, dopo l'aggiramento del Col Roan, si avviano verso la malga.

La giornata è stupenda, l'aria tersa e limpida regala stupende visioni su parecchi versanti, dal Cadore alle lontane Pale di San Martino.

Numerose solitarie vette immerse nel silenzio invernale fanno da sfondo all'escursione.

Nel frattempo i due solitari raggiungono la Malga Prendera. Questa risulta essere praticamente e piacevolmente deserta, non ci sono escursionisti nella zona. Lontano dal gruppo, che a poco a poco procede lungo la pista, la tranquillità regna sovrana.

Poco dopo, se alla destra della malga si vedono un paio di camosci che corrono lungo le pendici delle Rocchette, belli e veloci (purtroppo spaventati da alcuni sciatori che praticano il fuoripista), dal versante opposto un altro gruppo di camosci scende lungo un'innervata collina.

È sempre uno spettacolo guardarli, ammirarli e invidiarli per la loro velocità e agilità.

Sono questi attimi di contemplazione.

Ma Alvisè e Beppe capiscono che i tempi di attesa per l'arrivo del battaglione sono un po' lunghi, quindi decidono di puntare anche alla Forcella Col Duro e successivamente alla Forcella Ambrizzola.

Tra neve e qualche passaggio ghiacciato raggiungono un primo tratto piano.

Non c'è anima viva, solo un bel sole che riscalda e nuove visioni che si aprono d'innanzi ai loro occhi.



Vista del Rifugio Città di Fiume

Vasti panorami dove la Croda da Lago prepotentemente si erge in un bel cielo cobalto.

Passo dopo passo, i due arrivano anche alla Forcella Ambrizzola dove la vista spazia su tutta la valle ampezzana e quindi sul sottostante Rifugio Palmieri.

Un'incantevole spettacolo che ispira a progettare nuove future mete.

Ma il tempo scorre veloce e quindi anche il momento del rientro inesorabilmente si avvicina.

“Mah! Penso che il gruppone avrà ormai raggiunto la malga”.

Questo pensiero spinge i due solitari a ritornare nelle retrovie per ricongiungersi alla squadra.

Una veloce discesa li riporta alla malga dove, nel frattempo, si è ammassata un'enorme quantità di escursionisti. Improvvisamente una domanda esplose nelle loro menti: “Ma dov'è finita la famosa quiete montana?”.

Pazienza, se la pace e il silenzio logicamente sono rimasti alla Forcella Ambrizzola, qui vige il rumore della folla domenicale.

Eseguita la consueta foto famiglia, il battaglione della Giovane Montagna, ormai diviso in vari gruppetti, lentamente ritorna al Rifugio Città di Fiume, dove nel frattempo un'altra allegra e chiassosa folla transita e sosta.

C'è chi va e c'è chi viene, chi pranza, chi brinda alla gita domenicale e chi osserva le pareti del Pelmo ricordando precedenti emozioni vissute tempo addietro.

Così, dopo una lunga attesa per un veloce pranzo, il gruppo si avvia verso l'autobus che lo riporterà in laguna.

Ma c'è ancora la possibilità per un ultimo sguardo verso le meravigliose lontane pareti ormai illuminate dal rosso tramonto di una splendida giornata invernale, e come cantava il grande Lucio Battisti, “tu chiamale se vuoi emozioni”.



Il gruppo alla malga



Malga Pramasio di Andrea Maso

26 gennaio 2020

L'ambiente ha assunto atmosfere irreali, inizialmente addirittura andine, data l'apparizione di un simpatico gregge di lama, incredibilmente mansueto e fotogenico.

Che la Carnia sia terra riservata e difficile è noto, specie d'inverno, lontano da piste da sci e seconde case. Niente da stupirsi allora se al nostro arrivo Cleulis è sembrato un paese fantasma.

Ci si è messo poi anche il tempo nebbioso a incupire gli animi, regalandoci una pioggerellina impalpabile.

Risultato: cime e panorama non pervenuti.

Pure la neve è risultata assente, ma questo era stato ampiamente previsto, tanto che le ciaspe sono rimaste a dormire nella pancia del pullman, così come i ramponcini, inutili zavorre sul fondo degli zaini.

L'ambiente ha così assunto atmosfere irreali, inizialmente addirittura andine, data l'apparizione di un simpatico gregge di lama, incredibilmente mansueto e fotogenico.

Più avanti, sul limitare del bosco, è stato invece l'olfatto a destarsi, colpito dalla pregnante fragranza del taglio ancora fresco dei tronchi.

Si perché il moloch Vaia non ha risparmiato nemmeno queste zone. Enormi cataste perfettamente edificate preannunciavano subito quanto visto dopo. Intere piazze di foresta rasata, pendii boschivi spettinati, immobili ceppaie come eloquenti testimoni.



Un momento durante la salita



La nebbia fitta rende impossibile vedere il paesaggio

Ma nulla può scoraggiare la Giovane. Forte della propria leggendaria organizzazione ad assetto variabile (della serie un po' qua e un po' là, mezzi avanti e mezzi indietro) tutto il gruppo ha raggiunto la malga, svelatasi solo all'ultimo in letargo tra la nebbia.

Animo allora e mano ai viveri, tutti in fila seduti sulla lunga panca a ridosso del muro, a mala pena protetti dalla debole pioggia.

A seguire il rituale fotografico, ad immortalare un non-luogo che ognuno ha potuto cogliere e interpretare a proprio modo per cento diversi aspetti che solo la montagna sa offrire in simili giornate: pace, silenzio, fascino, mistero, solitudine, inquietudine...

EPILOGO. Delusa la speranza di una tavola ristoratrice nell'agriturismo del paese, risultato essere stato definitivamente

chiuso, si è ripiegati nell'unico luogo di aggregazione esistente, un bar con pochi avventori, ma in compenso munito di megaschermo TV con partita in diretta ad accendere la tifoseria nostrana. W Inter!



Il gruppo arrivato alla Malga Pramosio



Soggiorno invernale a Cavalese di Costanza Azzi

30 gennaio – 2 febbraio 2020

Saranno in prevalenza quattro giorni di immersione nel silenzio, in mezzo ad una neve incontaminata, circondati da panorami amplissimi e sempre vari.

Per l'ultimo fine settimana di gennaio, la G.M. ha in programma il soggiorno invernale a Cavalese. Previsioni meteo buone, alberghi, come il nostro, al completo essendo piena alta stagione.

È da qualche anno che non vengo in zona, i parcheggi agli impianti sono sempre più grandi ed affollati, le piste sempre più numerose e pullulanti di sciatori.

Eppure, magia, magia, per noi, equipaggiati di ciaspe e ramponcini, saranno in prevalenza quattro giorni di immersione nel silenzio, in mezzo ad una neve incontaminata, circondati da panorami amplissimi e sempre vari.

La preparazione accurata del soggiorno da parte degli organizzatori Margherita e Gianpaolo ha dato i suoi frutti. Ogni giorno, compreso quello dell'arrivo e quello della partenza, prevedeva un'escursione, quindi non ci sono mai stati momenti morti.

15 i partecipanti, in cinque macchine. Fra queste le tre macchine che viaggiavano insieme a Gianpaolo e



In cima al Corno Bianco

Margherita hanno spezzato il viaggio di andata agli impianti del Lusia con l'escursione al Rifugio Canvera. 450 metri di dislivello, abbastanza faticosi per qualcuno, compensati però dalla bellissima vista sulle Pale di San Martino, strettamente allineate da nord a sud in una prospettiva per me del tutto insolita.

Anche l'ultimo giorno è stato sfruttato bene con una sosta al Passo Rolle e l'escursione ai laghetti del Colbricon. Altra splendida giornata, altra magnifica vista sulle Pale, questa volta molto vicine, e sulla Cavallazza, il Colbricon, su Cima Bocche e, dall'alto, anche sulla Marmolada.

Le due giornate centrali sono state dedicate ai dintorni di Cavalese, al Passo degli Oclini e a quello di Pampeago.

Il venerdì per me ha segnato il momento clou della vacanza.

Lasciate le macchine al Passo degli Oclini, dominato dalle due sagome eleganti del Corno Bianco e del Corno Nero, il gruppo ha attaccato subito la salita alla cima del Corno Bianco che ha lasciato tutti a bocca aperta per

l'ampiezza del panorama, montagne bianche di neve sotto un sole sfavillante si stagliavano per 360 gradi contro il cielo di un blu intenso.

Sceso quindi verso la Malga Isi, il gruppo è proseguito verso la Malga Kugola e da qui i più ardimentosi hanno deciso, invece di completare l'anello per tornare al passo, di intraprendere la lunga discesa verso il paese di Daiano per essere poi prelevati dalle macchine e far rientro a Cavalese.

Ma anche per chi più modestamente si è dovuto limitare ad un itinerario più o meno pianeggiante fra le malghe, è stata una giornata splendida per la bellezza e il silenzio dell'ambiente incontaminato e per la vista sulle montagne circostanti.

A ovest sopra la Val d'Adige si potevano distinguere il Gruppo di Brenta, il Carè Alto e l'Ortles, a est invece scendendo verso il Passo di Lavazè, lo Sciliar e il Catinaccio.

La giornata di sabato invece è stata un po' guastata dalla nebbia che ha ricoperto anche la cima del Monte Agnello sopra il parcheggio di Pampeago, meta dell'escursione principale.

Cosicché, scendendo verso mezzogiorno, il gruppo ha preferito spostarsi con le macchine per una visita allo storico borgo di Tesero.

Chi invece è risalito lungo le piste verso il Passo di Pampeago è stato più fortunato perché la visibilità era piuttosto buona. È stato così possibile raggiungere gli impianti dell'Obereggen e godere dall'alto della vista suggestiva in mezzo al bosco, del paese di Nova Ponente per poi scendere a piedi a Tesero.

A detta di tutti la vacanza è stata di soddisfazione generale.

Organizzazione perfetta, belli gli itinerari programmati ogni sera collettivamente, massima collaborazione e flessibilità.

Ottima anche la sistemazione nel park hotel di Cavalese, centrale, confortevole ed estremamente modico. Grazie quindi a Margherita e a Gianpaolo e a tutta la bella compagnia.



Ciaspolata notturna di Francesco Pasqualato

8-9 febbraio 2020

La giornata era splendida e tiepida; tutto era soleggiato e radioso ad eccezione delle pareti montagnose, che in contrasto con tutto il resto, si ergevano tetre e minacciose per quasi mille metri di solido calcare compatto, totalmente vetrato a causa dell'esposizione rigorosamente a tramontana.

La notte tra l'otto e il nove febbraio, secondo il calendario lunare, sarebbe stata baciata dalla luna piena. Dal canto nostro, stufi di trovarci incolonnati sulle statali venete al ritorno da ogni gita, e per il fatto di aver con noi un esperto delle Alpi Giulie, quest'anno, la scelta della Giovane Montagna di Venezia di organizzare la consueta ciaspolata al chiaro di luna, sarebbe caduta senz'altro tra quelle montagne.

Il Rifugio Zacchi - questa era la meta del primo giorno - si raggiunge per mezzo di una comoda strada forestale che inizia dal parcheggio del Lago Superiore di Fusine e dolcemente risale il bosco.

Vista la scarsità di neve e l'abbondante presenza di ghiaccio, i ramponcini si sono dimostrati utili; e con questi, infatti, ci siamo avviati lungo i sei chilometri di strada forestale.

Il percorso, all'inizio un po' noioso, si faceva via via più interessante. Il faggeto si diradava e cominciavano a profilarsi le grandi pareti del gruppo del Mangart che quella sera avremmo visto risplendere spettrali al chiaro di luna.

Il bel Rifugio Zacchi, molto frequentato dai locali, ci aspettava lì con un sorriso; era tutto colorato, in mezzo agli abeti, e da una gran terrazza sul davanti, l'occhio si poteva posare ad ammirare l'anfiteatro del gruppo del Mangart e i suoi satelliti in tutta la sua magnificenza.

Un vero gioiellino, insomma: sembrava uscito da un libro di fiabe.

La giornata era splendida e tiepida; tutto era soleggiato e radioso ad eccezione delle pareti montagnose, che in contrasto con tutto il resto, si ergevano tetre e minacciose per quasi mille metri di solido calcare compatto, totalmente vetrato a causa dell'esposizione rigorosamente a tramontana.



L'arrivo al Rifugio Zacchi

Incutevano allo stesso tempo timore e meraviglia e nondimeno costituivano da cent'anni una sfida per generazioni di forti alpinisti. Dopo esserci sistemati nelle stanze, destinate solo per il nostro gruppo, e dopo aver pranzato, quel pomeriggio siamo risaliti per una prima escursione di mezz'oretta al Belvedere - ameno terrazzino con vista panoramica del fondovalle - situato sopra il rifugio; questo anche con l'intento di far passare un po' il tempo in attesa dell'imbrunire. Nel frattempo il sole cominciava a calare dietro le creste delle montagne, e con lui pure la temperatura.

Adesso cominciava a fare freddo: era giunto il momento di prepararci. Il momento di partire stava arrivando. La camminata notturna prevedeva di ridiscendere a valle una parte del percorso già battuto quella mattina, salvo poi risalire una scorciatoia che tagliava il bosco assai ripidamente conducendo al rifugio e che altro non era che il sentiero solitamente praticato dagli escursionisti in alternativa della strada forestale.

In realtà la luna non era ancora apparsa per illuminarci il cammino, però era già abbastanza alta per inargentare le montagne che ci circondavano. Il freddo era pungente e la stellata tempestava il firmamento come una miriade di puntini d'acciaio. Il nostro gruppo rompeva il silenzio del bosco - del resto totalmente immobile e subordinato alle leggi dell'inverno - con il gran fracasso che il ghiaccio produceva esplodendo sotto il peso dei nostri ramponi.

Il nostro trapestio e le nostre voci, in quel momento, sembravano una rasoziata inferta al cuore di quel rigoroso silenzio congelato. Arrivati al rifugio per la cena, la luna era finalmente salita completamente e il suo disco, questa volta, illuminava sul serio tutto. I corpi proiettavano ombra. Benché noi fossimo costretti ancora ad usare il frontalino per illuminarci il percorso, abbiamo però avuto il privilegio di goderci la stellata che altrimenti il chiaro di luna ci avrebbe obnubilato. La cena era pronta e a base di famose specialità del posto. Il vino generoso ed in abbondanza. Le grappe eccellenti. Il personale gentile, professionale e soprattutto onesto: non ho mai speso meno soldi in altri rifugi. Le stanze erano comode, calde e asciutte e lì vi passammo la notte. L'indomani ci aspettava una nuova gita. Dopo colazione e le rituali foto di gruppo, non ci restava altro che scendere alle



Il momento conviviale della cena in rifugio

macchine e dirigerci ad una decina di chilometri da lì alla volta di una nuova valle giuliana, ma questa volta situata in territorio sloveno. Raggiunto il parcheggio della Val Planica - estremo lembo situato a nord-ovest della Slovenia, nel cuore del Parco Nazionale del Tricorno e dove ha sede un importante impianto di trampolini per il salto con gli sci - ci siamo avviati lungo la forestale che attraversa fino in fondo tutta questa stupenda valle racchiusa da gruppi di montagne selvagge ed impervie. Il percorso, pressoché pianeggiante, si inoltrava lungo un pittoresco bosco di conifere fino in fondo alla valle dove, in un bel contesto invernale, il grazioso Rifugio Dom Tanmar segnava la fine dell'escursione. Almeno per noi. La valle era chiusa a sud da altri massicci, il più maestoso dei quali sveltava in tutta la sua imponenza, il Monte Jalovec: gigantesca piramide sfaccettata come un diamante e richiamo di numerosi escursionisti. Il monumento naturalistico di quel territorio.

Weekend perfetto e concluso in bellezza in compagnia della sempreverde Giovane Montagna di Venezia. Dolce ricordo ora, in questi giorni di clausura.



Monte Verena di Alvise Feiffer

23 febbraio 2020

“Libertà è dovunque vive un uomo che si sente libero”.

23 febbraio, le escursioni invernali, in questo inverno che sembra una primavera inoltrata, proseguono verso l'Altopiano di Asiago, Monte Verena.

Pur non essendo tra i miei monti preferiti, decido comunque di partecipare alla gita perché spesso la compagnia è più importante della meta, e questa gita non farà eccezione, il gruppo è vario ed affiatato e oltre agli amici di sempre c'è anche qualche volto nuovo.

Come ormai da qualche anno, la neve fa sempre più fatica a scendere nei periodi più indicati dal calendario delle stagioni o semplicemente in quel periodo in cui siamo più abituati a convivere, così le ciaspole rimangono a prendere la polvere a casa e al loro posto calziamo i ramponcini.

La giornata è a dir poco meravigliosa e incredibilmente tiepida, se non addirittura calda, con il sole che splende e ci fa sudare lungo la comoda strada imbiancata, tanto che sento il bisogno di camminare in



Il ristoro al termine della salita

maniche corte per assaporare meglio il tepore di questo anomalo sole di fine febbraio.

L'escursione è facile e molto piacevole, il sentiero, una comoda mulattiera militare, permette di prendere quota senza troppi strappi con pendenza costante, dapprima nel bosco per poi, man mano che si prende quota, lasciare libero lo sguardo verso le ampie

vedute dell'Altopiano di Asiago.

Prima di raggiungere il forte e il rifugio posto in cima al Monte Verena, facciamo una deviazione verso il Monte Rossaplan, dove ex postazioni di guerra testimoniano i tristi tempi andati in quei luoghi.

In rifugio c'è il tempo per un veloce pranzo con i piatti tipici della zona, nonostante la ressa di persone, in particolare sciatori che utilizzano la seggiovia che conduce al Monte Verena; il nostro tavolo è quello più rumoroso e riconoscibile.

Fuori dal rifugio la vista è splendida, così decidiamo che non ci potrebbe essere posto migliore per la foto di gruppo se non con sfondo il Gruppo del Brenta e dell'Adamello.

Guardando quei monti, i ricordi ci fanno tornare alle avventure e ai momenti passati tra quelle rocce e quelle nevi e inevitabilmente prendono forma nuovi sogni e nuovi progetti che ci fanno già immaginare di essere lì. Tornando a casa non sapevamo che quella sarebbe stata l'ultima gita invernale dell'anno, ma soprattutto non potevamo immaginare che la nostra quotidianità sarebbe cambiata inevitabilmente e così drasticamente.

Mentre scrivo queste righe sono a casa in quarantena, ormai è quasi aprile, e quasi per scherzo la neve è iniziata a scendere e ad imbiancare copiosamente le nostre montagne, le ciaspole però devono continuare a prendere polvere, perché dobbiamo stare a casa.

La montagna è sempre un pensiero costante nelle mie giornate ormai un po' tutte uguali, chiuso in casa, ma la fantasia e il pensiero mi fanno comunque sentire libero anche se circondato da quattro mura. Mi viene in mente una frase che tempo fa mi aveva molto colpito, pur avendola letta in un momento di spensieratezza in giro con amici per la bassa Padana, diceva "libertà è dovunque vive un uomo che si sente libero", appuntata su un taccuino in prigione da Giovannino Guareschi.

In questo momento trovo egoistico voler essere in montagna a scalare o camminare, ma mai come in questi momenti uno degli insegnamenti più grandi che la montagna regala, "il saper rinunciare", mi fa sentire bene e mi fa guardare avanti perché presto ci sarà ancora una montagna da scalare.

Chiudo non vedendo l'ora di poter leggere il prossimo resoconto di una gita sul notiziario sezionale, perché quello sarà il segno che le cose saranno tornate al loro posto e saremo finalmente usciti a rimirar le stelle e... "a bevar un'ombra insieme".



Il bellissimo panorama come sfondo in cima al Monte Verena